

OSPEDALE SARA' LAZIENDA A PAGARE GLI STIPENDI DEI DIPENDENTI DI CROCE ITALIA MARCHE

Maggiore, accordo per i trasporti

Da tempo denunciata l'inadempienza dell'Ati che si è aggiudicata l'appalto

■ Trovato un accordo tra l'Azienda ospedaliero-universitaria di Parma ed i lavoratori dipendenti di Croce Italia Marche, rappresentati dalla Filt Cgil provinciale, che si occupano del trasporto dei pazienti all'interno dell'Ospedale Maggiore di Parma e che dal mese di luglio 2011 non ricevono lo stipendio.

L'accordo prevede il pagamento ai lavoratori delle somme dovute da parte dell'Azienda ospedaliero-universitaria di



Lenzuolata I dipendenti dell'Ati davanti all'ospedale il luglio scorso.

Parma, che si sostituisce così al datore di lavoro inadempiente. «In questo modo si è tamponata una situazione difficilissima per i lavoratori, che ormai da troppo tempo vivono sulla propria pelle una situazione di disagio insostenibile», recita un comunicato della Cgil.

Ora l'obiettivo del sindacato e dei lavoratori è risolvere in modo definitivo una situazione critica che stanno vivendo da mesi tutti i lavoratori dell'Ati (Associazione temporanea di imprese composta da Croce Italia Marche di Rimini, Croce Azzurra Fano, Croce Verde Fano, che nel febbraio 2010 ha vinto l'appalto per il trasporto interno di pazienti all'ospedale Maggiore), e

non solo i dipendenti di Croce Italia Marche.

«Lo straordinario non viene retribuito, i buoni pasto previsti non vengono consegnati e diverse indennità non vengono conteggiate correttamente; per quanto attiene agli aspetti normativi, i turni di lavoro vengono presentati al personale giorno per giorno, senza l'indicazione del giorno di riposo ed i lavoratori, che si devono sempre rendere disponibili, non riescono in alcun modo a programmare la propria vita privata», denuncia la Cgil.

«La soluzione ormai non può che essere la revoca dell'appalto all'Ati e la internalizzazione del servizio, dal momento che la gestione attuale, non rispettando leggi e contratti di lavoro, calpesta la dignità dei lavoratori e, in un settore delicato come questo, può finire per influire negativamente anche sulla qualità del servizio», conclude la Cgil. ♦